

PORTATE I PESI GLI UNI DEGLI ALTRI



***Lettera del priore generale fra Angel M. Ruiz Garnica
a tutti i frati in occasione del settimo centenario della
morte del nostro beato
Giacchino da Siena***

(16 aprile 1305-2005)

INDICE

Portate i pesi gli uni degli altri (1-2)
Un anniversario (3)

CHIARAMONTE, GIOVANE NOBILE, CERCATORE DI DIO
Giovane ricco, dal cuore libero (4)
Un futuro santo (5)
Benedire i bambini (6)
Senese, sensibile alle necessità del prossimo (7)

GIOACCHINO, SERVO DI SANTA MARIA
Chiamato a servire per amore con santa Maria (8)
Giovane sapientemente guidato (9)
Servo di santa Maria (10)
Servo umile (11)
Fratello obbediente (12)
Uomo di preghiera, intercessore e benedicente (13)

GIOACCHINO, FRATE PAZIENTE E COMPASSIONEVOL
Guarigione dell'epilettico (14)
Dio, il «Paziente», misericordioso (15)
Vicendevole stima (16)
Pazienza 'fraterna': perdono reciproco (17)
L'infermo, 'paziente' (18)
Presso il Cristo 'paziente' (19)

GIOACCHINO, FEDELE DISCEPOLO DI CRISTO
Da ricco si fece povero (21)
Lavoro (22)
Condivisione (23)
Sobrietà (24)
Ultima Cena (25)
Vivere e morire con Cristo (26)

Amate con i fatti e nella verità! (27)
Coraggio! (28)

SIGLE / ABBREVIAZIONI

- Cost.* *Costituzioni dell'Ordine dei frati Servi di Maria. Regola di Sant'Agostino* (Curia generalizia O.S.M., Roma 1987).
- Cost. ant.* *Constitutiones antiquæ (Costituzioni antiche)*. Vedi: *Constitutiones antiquæ fratrum Servorum sanctæ Mariæ a S. Philippo Benitio anno circiter 1280 editæ*, ed. P. SOULIER: Monumenta OSM 1 (1897) 7-26 (introduzione); 27-54 (testo). Per la versione italiana, vedi: *Costituzioni antiche dei frati Servi di santa Maria*, in: *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria. I. dal 1245 al 1348* (Provincia Veneta O.S.M. – Associazione Emmaus, Vicenza – Sotto il Monte 1998) pp. 103-108 (introduzione), 109-144 (testo).
- LbG* *Legenda beati Ioachimi Senensis (Legenda del beato Giocchino da Siena)*. Vedi: *Vita ac Legenda beati Ioachimi Senensis Ordinis fratrum servorum sanctæ Mariæ Virginis, auctore coævo circa 1335*, ed. P. SOULIER: Monumenta OSM 5 (1902) pp. 5-7 (introduzione), 7-19 (testo). Per la versione italiana, vedi: *Legenda del beato Giocchino da Siena*, in: *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria. I. dal 1245 al 1348* (Provincia Veneta O.S.M. – Associazione Emmaus, Vicenza – Sotto il Monte 1998) pp. 313-315 (introduzione), 316-332 (testo).
- LO* *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariæ (Legenda dell'origine dell'Ordine dei frati Servi della Vergine Maria)*. Vedi: *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariæ*, ed. A. MORINI: Monumenta OSM 1 (1897) pp. 55-60 (introduzione), 60-106 (testo). Per la versione italiana, vedi: *Legenda del beato Giocchino da Siena*, in: *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria. I. dal 1245 al 1348* (Provincia Veneta O.S.M. – Associazione Emmaus, Vicenza – Sotto il Monte 1998) pp. 185-190 (introduzione), 191-260 (testo).
- RsD* *Regola ai servi di Dio* di sant'Agostino; trad. italiana del Prof. Carlo CARENA edita in S. AGOSTINO, *La Regola* = Nuova Biblioteca Agostiniana 2 (Città Nuova Editrice, Roma 1986).

*Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione.
Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo.*

Liturgia delle Ore OSM, 3 febbraio
Ufficio delle Letture, lettura alternativa 1, responsorio (cf. *Col* 3, 14; *Gal* 6, 2)

Cari fratelli e sorelle,

1. *Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo ... non stanchiamoci di fare il bene ... operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 2. 9. 10),* scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani della Galazia, ricordando che l'amore di Dio e del prossimo è il compimento della Legge mosaica (cf. *Gal* 5, 14; *Mt* 22, 36-40), l'amore vicendevole è il segno distintivo dei discepoli di Cristo (cf. *Gal* 6, 10; *Gv* 13, 35), la carità fraterna ci conforma alla legge di Cristo (cf. *Gal* 6, 2).

Portate i pesi gli uni degli altri.

2. Il brano biblico di cui fa parte questa esortazione (cf. *Ga* 6, 2-3. 7-10) viene letto nella celebrazione eucaristica del 3 febbraio, memoria del beato Gioacchino da Siena di cui nel 2005 ricorreva il settimo centenario della morte (16 aprile 1305-2005). Secondo l'autore della *Vita e Legenda del beato Gioacchino (LbG)*, l'invito a vivere la carità fraterna emerge in modo singolare dalla vita del beato Gioacchino, dai piccoli gesti di condivisione fatti da lui ancora bambino (cf. *LbG* 1) al *gesto di carità (LbG* 18) compiuto il Giovedì Santo, la sera precedente la sua morte (1305).

Un anniversario

3. Mentre ci prepariamo a celebrare il quarto centenario della sua beatificazione (21 marzo 1609-2009) da parte del papa Paolo V (+1621), vorrei soffermarmi a considerare la sua vita e la sua figura e trarne spunti di riflessione utili per la nostra vita. La mia riflessione avrà come oggetto, successivamente, la figura di:

- Chiaramonte, giovane nobile, cercatore di Dio
- Gioacchino, servo di santa Maria
- Gioacchino, frate compassionevole e paziente;
- Gioacchino, fedele discepolo di Cristo.

CHIARAMONTE, GIOVANE NOBILE,
CERCATORE DI DIO

*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua,
ma con i fatti e nella verità.*

Liturgia delle Ore OSM, 3 febbraio
Ufficio delle Letture, lettura alternativa 2, responsorio (cf. *1 Gv* 3, 18).

Giovane ricco, dal cuore libero

4. Secondo la *Legenda*,

Chiaramonte – il futuro beato Gioacchino –
nacque a Siena *da genitori di nobile famiglia (LbG 1)*.¹
Come il giovane ricco del vangelo,
fedele osservante dei comandamenti (cf. *Mt* 19, 16-20),
egli *era un ragazzo di indole così perfetta (LbG 1)*
da far intravedere in lui un futuro santo.
Però, a differenza del giovane ricco (cf. *Mt* 19, 22),
egli non si sentiva legato o trattenuto dai beni terreni:
anzi, ancora fanciullo,
egli elargiva volentieri i beni della casa paterna
ai bisognosi (cf. *LbG 1*),
e più tardi, quattordicenne,
non esitò ad abbandonare sicurezze materiali
per entrare nell'Ordine nostro,
contro la volontà dei genitori,
i quali erano *attaccati più ai beni materiali
che a quelli del cielo (LbG 2)*.

Un futuro santo

5. L'autore della *Vita e Legenda del beato Gioacchino*,
alludendo al promettente futuro di Chiaramonte,
usa l'immagine di una pianta in crescita:
Fin dall'inizio una pianta di Dio (cf. Sal 92 [91], 13-14)
comincia a manifestare la sua bontà:
[Chiaramonte] *era un ragazzo di indole così perfetta
da dimostrare con chiari segni
di amare anzitutto l'onore della Vergine gloriosa;
a tutti appariva già quasi un santo
e come prevedendo il futuro tutti dicevano:*
«Se questo fanciullo vivrà, sarà un grande santo» (LbG 1).

La lettura di questo passo della *Legenda*
ci induce a riflettere

sulla vocazione universale alla santità

riaffermata dal Concilio Vaticano II²

sulla base dell'esortazione di Gesù:

Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5, 48).

Ognuno di noi,
creato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gn 1, 27*),
nel battesimo
è stato immerso nella vita di Dio
e si è impegnato a vivere da figlio suo
e da fratello di tutti gli uomini,
sulle orme di Cristo Gesù,
maestro e modello di ogni perfezione.
La nostra tensione verso la perfezione e la santità
è inficiata dalla pretesa di farci santi,
da soli, con i nostri cosiddetti *meriti*,
mentre il nostro vero compito
è lasciare che Dio penetri il nostro essere,
diriga il nostro agire,
sì che i fratelli in noi
possano vedere un riflesso di Dio.
Certo, è faticoso
rinnegare noi stessi (cf. *Mt 16, 24*),
riservare il primo posto a Dio
in ogni circostanza,
e fare ciò che vuole Lui.
L'umile Gioacchino,
consapevole dei suoi limiti
e della sua condizione di peccatore (cf. *LbG 11*),
fino alla morte (cf. *LbG 18*)
contò sulla carità e sulla preghiera dei confratelli.
Sì, è bene chiedere costantemente aiuto a Dio nella preghiera,
nella fiducia che il suo soccorso ci giunga
attraverso la carità dei fratelli.

Benedire i bambini

6. A Siena, è invalso l'uso
che i genitori portino i loro figli neonati
nella nostra chiesa,
presso la tomba del beato Gioacchino
per chiedere, mediante la sua intercessione,
la benedizione di Dio su di essi.
Sarebbe bene di estendere l'uso
di chiedere la benedizione di Dio sui neonati,
per intercessione del beato Gioacchino
in tutti i luoghi in cui vivono le nostre comunità.
Gesù accoglieva i bambini,
imponendo loro le mani, li benediceva e diceva:
*Lasciate che i bambini vengano a me,
perché di questi è il regno dei cieli (Mt 19, 14).*
Facciamo nostre le parole di Gesù
e seguiamo il suo esempio.
Vegliamo sui bambini,
perché non perdano il sorriso,

la serenità (cf. *Mt* 18, 5-6),
la gioia di vivere,
e crescano nella speranza.

Gesù ha ammonito:

*Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli. [...]
Il Padre vostro celeste non vuole che si perda
neanche uno solo di questi piccoli (Mt 18, 10. 14).*

Senese, sensibile alle necessità del prossimo

7. Chiaramonte nacque a Siena (cf. *LbG* 1),
città in cui le varie contrade e famiglie
erano spesso fieramente opposte l'una all'altra.
In tale ambiente Chiaramonte-Gioacchino
fu costante ricercatore

del bene dei suoi concittadini (cf. *LbG* 1, 4, 6, 11-14).

Se rivolgiamo il pensiero alla vita e alla società dei nostri tempi,
per certi aspetti simile a quella dell'epoca del beato Gioacchino
viene spontaneo chiedersi:

è possibile operare per il bene comune,
ricercare la giustizia e la pace
in un ambiente multiforme e assai differenziato
nella condizione sociale e culturale,
negli orientamenti politici e negli interessi dei cittadini?
Come si può operare per la concordia tra gli uomini,
superando le differenze?

La risposta non è immediata
né facile la soluzione delle situazioni variamente complesse.
Ritengo che essa vada cercata nella 'cultura' dell'altruismo,
nel perseguimento di un bene superiore.

In ogni famiglia, comunità, paese
bisogna cercare ciò che unisce,
rilevando il buono che è in ciascuno più che i difetti,
avendo sempre presente il bene comune,
il fine per cui viviamo insieme
nella stessa casa, città, famiglia religiosa.

Il nostro legislatore sant'Agostino ci ricorda:

*Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti
è che viviate unanimi nella casa
e abbiate unità di mente e di cuore
protesi verso Dio (RsD 3).*

PER UNA RIFLESSIONE PERSONALE, UNO SCAMBIO FRATERNO DI PROPOSITI E UN'AZIONE
CONCRETA

1. Leggere e pregare in comune su un testo biblico. Ad esempio: *Mc* 10, 13-16 (Gesù e i bambini);
Mt 18, 1-14 (la cura dei piccoli).
2. In casa (comunità, famiglia) valutare insieme il cammino personale e comune.

3. In casa, in un dialogo aperto e rispettoso, affrontare le eventuali divergenze e ristabilire la pace.
4. Stabilire un rapporto con i giovani vicini. Sognare con loro. Proporre ad essi un cammino di vita evangelica.

GIOACCHINO, SERVO DI SANTA MARIA

*Scelse il nome di Gioacchino, il padre di Maria,
per esserle così più intimamente unito.*

Liturgia delle Ore OSM, 3 febbraio
Ufficio delle Letture, lettura alternativa 2 (cf. LbG 3).

Chiamato a servire per amore con santa Maria

8. Secondo l'autore della *Legenda*, fin da bambino, Chiaramonte manifestò una speciale devozione verso la beata Madre di Dio (LbG 1). Agiva come se fosse Lei la padrona di casa e della sua vita: quando tornava a casa all'ora di pranzo, saliva le scale salutando ad ogni gradino la Vergine gloriosa: così che tante volte la salutava quanti gradini saliva (LbG 1). Fu la stessa Madre del Signore, apparsagli in sogno, che lo chiamò poi al suo servizio (cf. LbG 2) e il fanciullo decise fermamente di entrare nell'Ordine dei Servi di lei (LbG 2). Superando l'opposizione dei genitori, Chiaramonte quattordicenne si recò al convento dei Servi a Siena, chiese la grazia di entrare nell'Ordine e di chiamarsi Gioacchino perché, assumendo il nome del padre della beata Maria,³ a lei rimanesse sempre unito con tutta la sua persona (LbG 3).

Giovane sapientemente guidato

9. Chiaramonte quattordicenne nutriva già un ideale grande e formulò un santo proposito: si sentì chiamato ad entrare nell'Ordine, ma non aveva raggiunto l'età richiesto dalle *Costituzioni* (15 anni); perciò fu necessario l'intervento del priore generale, san Filippo Benizi,⁴ padre davvero di grande santità, e così Gioacchino poté realizzare il suo sogno, o meglio: rispondere alla chiamata divina, vivere la sua vocazione, e divenne santo. Penso ai doveri che noi, adulti, abbiamo nei confronti dei giovani:

compito educativo
con la parola e con l'esempio;
compito che molti – tra i membri della nostra Famiglia –
svolgono nelle scuole (elementare, secondaria, ...);
compito grave
che non si limita alla semplice trasmissione di informazioni;
compito di guida e di accompagnamento,
con la trasmissione di valori,
del senso della vita,

del suo fine, delle ragioni per amarla,
pur fra difficoltà e delusioni.
tramite il quale occorre trasmettere valori
e ragioni per vivere.

*Già in un piccolo bambino, ricorda Benedetto XVI,
c'è un grande desiderio di sapere e di capire,
che si manifesta nelle sue continue domande
e richieste di spiegazioni.*

*Sarebbe dunque una ben povera educazione
quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni,
ma lasciasse senza risposta la grande domanda riguardo alla verità,
soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.⁵*

Assumiamo con impegno ed amore
la responsabilità di formare, guidare, educare i giovani
che il Signore ci fa incontrare e ci affida.

Servo di santa Maria

10. Chiaramente volle assumere
*il nome del padre della beata Maria, ossia Gioacchino,
perché a santa Maria rimanesse sempre unito
con tutta la sua persona (LbG 3).*

Come l'umile Ancella
pronta ad accettare il disegno del Signore (cf. *Lc 1, 38. 48*),
Gioacchino *si dedicò totalmente
a una vita di profondissima umiltà (LbG 4)*
e volle in tutto *fare la volontà del Padre che è nei cieli (LbG 5).*

Come la Vergine del *Magnificat* (cf. *Lc 1, 46-55*)

Gioacchino lodò
*il Creatore di tutte le cose (LbG 15; cf. Dn 3, 56-88),
a braccia aperte e con volto radioso (LbG 16).*

Come la Madre presso il Cristo crocifisso (cf. *Gv 19, 25-27*),
Gioacchino soffrì *con chi era nel dolore (LbG 4)*
e recò conforto e sollievo (cf. *LbG 6*).

Nel nostro cammino verso Cristo,
sull'esempio dei primi Padri e del beato Gioacchino,
fissiamo lo sguardo sulla Vergine Maria, nostra Signora,
e impariamo da Lei, *Madre e Serva del Signore (Cost. 1),*

*ad essere attenti alle indicazioni dello Spirito,
ad accogliere la Parola di Dio (Cost. 6),
a compiere il suo volere,
a lodarlo per le sue meraviglie (cf. Cost. 29),
a comprendere e sollevare le umane sofferenze (Cost. 6).*

Servo umile

11. Secondo la *Legenda*,
Gioacchino *si dedicò totalmente a una vita di profondissima umiltà:
nonostante la nobiltà della famiglia e l'età ancora adolescente,
amava svolgere, come se fosse già adulto,
tutti i lavori più bassi e gli incarichi di poca importanza (LbG 4).*
Prestiamo attenzione
all'esempio di umiltà e di servizio del beato Gioacchino.

Egli dimostrò il suo amore per la comunità
anche attraverso la cura delle suppellettili della casa.
Chi dimostra amore verso la casa, gli ambienti comuni,
curandone la pulizia e l'ordine,
dimostra amore verso le persone che l'abitano,
i fratelli, le sorelle.

Fratello obbediente

12. Secondo la *Legenda*,
Gioacchino *amò in modo speciale l'obbedienza
e la chiamava cibo dell'anima,
secondo la parola del Salvatore:
«Mio cibo
è fare la volontà del Padre che è nei cieli» (Gv 4, 34) (LbG 5).*
Gioacchino fece sua la parola di Gesù,
volle come lui essere una cosa sola con la volontà del Padre,
volle con lui dire *in seno alla comunità* (cf. Cost. 148):
*Ecco, io vengo per fare, o Dio,
la tua volontà (Eb 10, 7; cf. Sal 40 [39], 8-9).*
E così divenne 'familiare' di Gesù
secondo la sua parola:
*Chi compie la volontà di Dio,
costui è mio fratello, sorella e madre (Mc 3, 34).*
Per noi che siamo stati chiamati dal Signore
a vivere insieme al suo servizio,
credo che sia importante non essere distratti dal frastuono delle voci,
ma vivere
nell'ascolto della Parola di Dio (cf. Lc 2, 19. 51; 8, 19-21; 11, 27-28)
al cui studio e meditazione dedichiamo ogni giorno
*non meno di mezz'ora (Cost. 31a),
attenti ai suoi richiami nel nostro intimo,
negli uomini, negli avvenimenti ed in tutto il creato (Cost. 24b),
lasciarci costantemente istruire da Dio,
scoprire insieme con i fratelli la sua volontà (cf. Cost. 12)*

e compierla solleciti.

Uomo di preghiera, intercessore e benedicente

13. Secondo la *Legenda*,

Gioacchino era uomo di preghiera,
di grande contemplazione (cf. *LbG* 15),

tanto fervente che un giorno,
mentre *stava pregando davanti all'altare*,
si vide *sul suo capo una fiamma*,

che si trasformò poi *come in un globo rotondo* e salì *in alto* (*LbG* 8).

Molti contavano sulla sua preghiera:

il priore del convento,

per guarire un *indemoniato* (*LbG* 11);

un laico devoto,

per essere guarito da un *abbassamento di intestini* (*LbG* 12);

un confratello Andrea,

per essere guarito da un *male al fianco* (*LbG* 13);

una ragazza presentata dalla *zia paterna*,

per essere guarita da un *gonfiore alla gola* (*LbG* 14).

Preghiamo anche noi gli uni per gli altri (cf. *Cost.* 30),
sosteniamoci con la preghiera vicendevole.

Alcuni mali non vengono cacciati via

se non con la preghiera e il digiuno (*Mt* 18, 21).

Per intercessione del beato Gioacchino e dei Sette primi Padri,

preghiamo insieme il Signore della vita

che ci ha chiamati

a testimoniare in comunione fraterna il Vangelo,

perché ci illumini e ci liberi da ogni male.

PER UNA RIFLESSIONE PERSONALE, UNO SCAMBIO FRATERNO DI PROPOSITI E UN'AZIONE CONCRETA

1. Leggere e pregare in comune su un testo biblico. Ad esempio: *Lc* 1, 26-38 (l'annunciazione); *Eb* 10, 5-10 (obbedienza);
2. In casa (comunità, famiglia) valutare insieme la nostra vita alla luce del Vangelo e del comandamento dell'amore.
3. Visitare e pregare per le persone che contano sulla nostra preghiera, per gli ultimi, per quelli che sono dimenticati o ignorati.
4. In casa (comunità, famiglia) rendere servizi umili spesso trascurati dagli altri.

GIOACCHINO, FRATE PAZIENTE E COMPASSIONEVOLLE

*Sull'esempio di Cristo, che ha portato le nostre infermità e i nostri dolori,
il beato Gioacchino prese su di sé le sofferenze di un epilettico.*

Liturgia delle Ore OSM, 3 febbraio
Ufficio delle Letture, lettura alternativa 2, responsorio (cf. *Is* 53, 4).

Guarigione dell'epilettico

14. *Portate i pesi gli uni degli altri* (*Gal* 6, 2).

Il beato Gioacchino

segui la raccomandazione dell'apostolo Paolo:

sapeva soffrir'e con chi era nel dolore (*LbG* 4).

L'autore della *Legenda*

racconta che il beato Gioacchino amò tanto il prossimo
che chiese ed ottenne da Dio

la grazia di prendere su di sé la malattia di un epilettico,
che non era riuscito a consolare con le parole.

Una volta, fra Gioacchino e fra Acquisto d'Arezzo,⁶

mentre viaggiavano insieme,

furono sorpresi dalla notte e dalla pioggia

e trovarono riparo in un ospizio, dove stava un infermo,

da tempo afflitto da grave malattia.

Il beato Gioacchino lo sentì lamentarsi per il dolore e gli disse:

«Abbi pazienza, fratello,

perché questa tua malattia sarà per te causa di salvezza».

E questi: «O buon frate, è facile esaltare la malattia,

ma come è diverso averla!».

E Gioacchino gli rispose:

«Allora io prego Dio onnipotente perché ti liberi da questa malattia

e ad essa sottoponga me, suo servo:

non possa io liberarmene se non con la morte,

e così portare sempre nel mio corpo

la pazienza di Cristo» (cf. *2 Ts* 3, 5; *2 Cor* 4, 10; *Col* 1, 24).

L'infermo fece un balzo dal letto:

era perfettamente guarito,

Gioacchino invece venne subito colpito, sul posto, da epilessia,

da cui fu afflitto oltre misura per tutto il tempo della sua vita.

Fu per lui come una corona di martirio (*LbG* 6).

L'invito alla pazienza era stato rivolto dal beato Gioacchino

con profonda convinzione nell'efficacia di tale virtù

ed egli lo dimostrò prendendo su di sé la malattia dell'infermo.

Vorrei soffermarmi proprio

sul tema della *pazienza*.

Dio, il «Paziente», misericordioso

15. Con la parabola del servo spietato (cf. *Mt* 18, 25-35),

Gesù invita i suoi discepoli, ad avere tra loro la stessa pazienza che Dio Padre ha verso di noi, una pazienza senza limiti, incondizionata.

In Cristo Gesù,
che cercò il bene di tutti
e che portò pazientemente *i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce (1 Pt 2, 24)*,
Dio si è rivelato
come un Padre buono, *compassionevole, lento all'ira e pieno di amore (Sal 86 [85], 15)*:
egli non compie discriminazioni tra buoni e malvagi, ma a tutti elargisce i suoi benefici (cf. *Mt 5, 45*);
clemente e benevolo,
non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cf. *At 3, 26*).
Da Lui, il Paziente, il Misericordioso, noi impariamo la pazienza, la misericordia.

Vicendevole stima

16. *Nel nostro cammino verso la carità perfetta, andiamo soggetti a cadute ed errori a causa della fragilità umana (Cost. 52).*
Se un nostro fratello sbaglia e cade, sull'esempio di Gesù (cf. *Gv 8, 1-11*), non condanniamo il peccatore, ma il peccato.
Consapevoli della presenza del Signore in mezzo a noi (cf. Mt 18, 20), dobbiamo amarci e stimarci a vicenda (cf. Rm 12, 10), e portare gli uni i pesi degli altri (cf. Gal 6, 2).
Eviteremo, pertanto, ogni maldicenza, come un grave ostacolo alla vita fraterna (Cost. 53).
Saremo con carità vicini al fratello colpevole, tenendo presente che talvolta un fratello cade anche perché non è sostenuto dal nostro amore e dalla nostra comprensione (Cost. 56).
I fratelli e le sorelle che emettono la professione religiosa contano, non solo sulla misericordia di Dio e sull'intercessione di santa Maria, ma anche sulla carità fraterna, per sostenere la propria fragilità (cf. *Cost. 154*).
Se fossimo tutti consapevoli dei nostri limiti, uscirebbero dalla nostra bocca solo parole buone di conforto, di stima e di incoraggiamento nei confronti degli altri (cf. *Mt 7, 5; Cost. 55*) e vivremmo *uniti dalla carità*

e sostenuti dalla vicendevole stima (Cost. 3).

Pazienza 'fraterna': perdono reciproco

17. *Quante volte dovrò perdonare al mio fratello,
se pecca contro di me?*

Fino a sette volte? (Mt 18, 21), chiese un giorno Pietro al Maestro.

Non ti dico fino a sette,

*ma fino a settanta volte sette (Mt 18, 22), rispose Gesù,
cioè sempre,*

per tutto il tempo della vita (LbG 6).

Penso che saper perdonare,

amare non il peccato, ma il peccatore,

ricambiare il male con il bene,

offrire al fratello caduto una possibilità di riprendersi,

di rimediare al male commesso,

sia un modo di sostenerlo,

di sostenerci gli uni gli altri.

Abbi pazienza con me (Mt 18, 26. 29),

dobbiamo umilmente chiedere gli uni agli altri,

come il servo della parabola,

per poi rialzarci

ed impegnarci di nuovo a seguire Cristo da vicino.

L' 'infermo, 'paziente'

18. Gli infermi curati dal personale medico
vengono chiamati «pazienti».

Certo, essi devono avere pazienza,

aspettare il loro turno per essere visitati dal medico,

per essere curati dal personale,

ma devono soprattutto aver pazienza con se stessi,

con il proprio corpo sofferente, ferito, fragile, debole.

È questo, in fondo, l'invito che fece il Beato

all'epilettico:

«Abbi pazienza, fratello,

perché questa tua malattia sarà per te causa di salvezza» (LbG 6).

E dimostrò all'infermo incredulo

quanto fosse sincero il suo consiglio

prendendo su di sé la malattia del poveretto

e dando prova di pazienza

per tutto il resto della sua vita.

In questo modo fece sue le parole dell'apostolo Paolo:

Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi

e completo nella mia carne

quello che manca ai patimenti di Cristo,

a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24).

Vi è sempre un aspetto positivo

che possiamo cogliere nelle prove, nella sofferenza.

Siamo invitati a fermarci,

a fare il punto,

a rivedere la nostra vita con uno sguardo nuovo,
a riaffermare la nostra fede.
Come il beato Gioacchino,
paziente anche in una nuova grave malattia che in seguito lo colpì,
diciamo fiduciosi con l'apostolo Paolo:
*Quando sono debole,
è allora che sono forte (2 Cor 12, 10; cf. LbG 17),*
forte della fede in Cristo, nostra speranza,
forte della vita nuova iniziata nel battesimo,
forte della buona novella di salvezza.

Presso il Cristo 'paziente'

19. La misericordia è riconosciuta

*come una delle caratteristiche della spiritualità dei Servi,
che continuano nella loro vita
l'esempio della Madre di Dio (Cost. 52).*
Come il discepolo diletto presso la Croce (cf. Gv 19, 25-27),
noi, Servi, intendiamo stare con la Madre
presso il Cristo ancora crocifisso
nei fratelli e sorelle sofferenti (cf. Mt 25, 35-36)
per recare loro *conforto e cooperazione redentrice* (Cost. 319).
Questo il beato Gioacchino si studiò di fare
lungo il corso della sua vita:
egli *sapeva soffrire con chi era nel dolore* (cf. Rm 12, 15),
serviva i malati
*e rendeva loro personalmente, con una dedizione estrema,
servigi umilissimi che ad altri ripugnavano* (LbG 4).
Mostriamoci anche noi solleciti verso i sofferenti
che incontriamo sul nostro cammino
ed offriamo loro conforto.

PER UNA RIFLESSIONE PERSONALE, UNO SCAMBIO FRATERNO DI PROPOSITI E UN'AZIONE
CONCRETA

1. Leggere e pregare in comune su un testo biblico. Ad esempio: *Mt 5, 43-48* o *Lc 6, 27-38* (la pazienza di Dio); *1 Pt 2, 21-25* (la pazienza di Cristo); *Mt 18, 21-35* (la 'pazienza fraterna'); *Mt 25, 31-40* (la parabola del giudizio finale).
2. In casa (comunità, famiglia) valutare insieme il grado di compassione o pazienza che manifestiamo verso gli altri, la nostra attenzione verso la salute dei singoli.
3. In comunità celebrare un Capitolo di verifica per un rinnovato impegno di comunione fraterna.
4. Visitare e confortare una persona sofferente.

GIOACCHINO, FEDELE DISCEPOLO DI CRISTO

*Portiamo sempre e ovunque nel nostro corpo la morte di Gesù,
perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.*

Liturgia delle Ore OSM, 3 febbraio
Ufficio delle Letture, lettura alternativa 3, responsorio (cf. 2 Cor 4, 10-11).

20. È interessante notare come nelle varie *Legende* i nostri santi e beati vengano presentati quali fedeli discepoli di Cristo anche attraverso la narrazione di qualche fatto particolare. Nella *Legenda del beato Gioacchino*, lo si può rilevare, fra l'altro, nel racconto di alcuni eventi.

Da ricco si fece povero

21. L'apostolo Paolo rileva in modo efficace la *kenosi* di Cristo, il quale *da ricco che era, si fece povero* (2 Cor 8, 9) per noi, perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà. Ebbene, l'autore della *Legenda* presenta il Beato come un fedele discepolo di Cristo sotto il profilo della povertà: da nobile ricco qual era per nascita il giovane Chiaramonte si fece povero e fece voto a Dio e alla Vergine Maria *di vivere senza proprietà* (Cost. ant., cap. 16) e si *dedicò totalmente a una vita di profondissima umiltà* (LbG 4); *nonostante la nobiltà della famiglia e l'età ancora adolescente, amò svolgere – come abbiamo visto – tutti i lavori più bassi e gli incarichi di poca importanza* (LbG 4). Troviamo in ciò un esempio concreto di testimonianza della povertà evangelica volontariamente assunta *tramite il lavoro, la comunione dei beni e il modesto tenore di vita* (Cost. 57). Vorrei riflettere brevemente sui tre aspetti del nostro voto di povertà.

Lavoro

22. Come Cristo è venuto *non per essere servito, ma per servire* (Mt 20, 28; cf. Cost. 43), così il beato Gioacchino, fin dal suo ingresso nell'Ordine, si mise al servizio dei fratelli e, in particolare, dei più bisognosi (cf. LbG 4-6, 11-14). *Nessuno lo vide mai ozioso* (LbG 15; cf. 2 Ts 3, 7. 11). *Tutti siamo e ci chiamiamo «Servi»* (Cost. 9). È il nostro modo di collocarci nel mondo e di essere partecipi della sorte comune a tutti gli uomini.

Siamo servi, operosi,
consapevoli che *il pane quotidiano,*
come è dono della Provvidenza (Cost. 59).
così è anche frutto del nostro lavoro (cf. *1 Cor 3, 8*);
chi non vuol lavorare neppure mangi (2 Ts 3, 10),
dice perentoriamente l'apostolo Paolo.
L'ammonimento paolino è stato accolto
anzitutto dai padri del deserto⁷
e da coloro che hanno dato inizio alla vita religiosa,
come san Antonio abate,
che non si esimeva da lavori manuali,⁸
e san Benedetto (c.480-c.547),
legislatore di vita monastica in Occidente,
di cui è noto il detto *Ora et labora.*⁹
Lo zelo per il lavoro quotidiano
lo hanno manifestato in grado eminente
anche i Sette primi Padri
i quali, nelle loro opere di misericordia,
includono il servizio presso l'«Ospedale di Fonte viva» di Firenze;
riguardo a sant'Alessio (+1310)
la *Legenda de origine Ordinis* nota
che *gli piacevano moltissimo i lavori manuali (LO 27)*
anche in età avanzata.
Siamo servi, non padroni;
partecipiamo alla sorte di tutti gli uomini,
collaboriamo all'attività creatrice del Padre,
e ci associamo all'opera redentrice di Cristo (Cost. 57a).
Mettendo le nostre mani
al servizio di Dio *architetto e costruttore (Eb 11, 10)*
ci uniamo alla sua opera creatrice
e rendiamo visibile il mondo nuovo (cf. *2 Cor 5, 17*)
iniziato con gli eventi dell'incarnazione
e della morte e risurrezione di Cristo Redentore.

Condivisione

23. Il nostro ideale di «condivisione dei beni»,
quale si rileva anche nella vita del beato Gioacchino
è radicato nel consiglio di Gesù (cf. *Mt 19, 21; Lc 12, 33*)
e si ispira al modello edificante della prima comunità cristiana
i cui membri avevano *ogni cosa in comune (At 2, 44; cf. 4, 32)*
e all'esempio dei sette primi Padri,
i quali per procurarsi la perla preziosa, *cioè il nostro Ordine,*
... non solo distribuirono ai poveri quanto possedevano,
vendendo tutto secondo il consiglio evangelico,
ma anche si offrirono con gioiosa determinazione

a un servizio fedele a Dio e alla Nostra Signora (LO 17).
Nell'Ordine, fin dall'origine:
di nulla si dice: «È mio»,
ma tutto è comune tra noi
e ciascuno riceve ciò di cui ha bisogno
per vivere (cf. *At 4, 32. 35; RsD, n. 4*).
Il consiglio evangelico di vivere liberi
da un egoistico attaccamento alle cose materiali (Cost. 147),
riproposto da sant'Agostino
nella *Regola ai servi di Dio (RsD, nn. 4-5)*
ed espresso nel voto *di vivere senza proprietà (Cost. ant., cap. 16),*
non riguarda solo i beni materiali.
Viviamo, infatti, *concordi e unanimi nella preghiera,*
nell'ascolto della Parola di Dio,
nello spezzare il Pane eucaristico (cf. At 2, 42-47; 4, 32-35)
e il pane guadagnato con il nostro lavoro,
in vigile attesa del Signore che viene.
Uniti dalla carità e sostenuti dalla vicendevole stima,
mettiamo in comune beni, aspirazioni, attività,
e prendiamo fraternamente le nostre decisioni (Cost. 3).
Noi vogliamo vivere questo ideale
di gioiosa povertà nella condivisione,
anche se nella società contemporanea
non mancano le tentazioni e le sollecitazioni
'mondane' ed egocentriche.

Sobrietà

24. La semplicità dello stile di vita
rilevata nella vita del beato Gioacchino
e di altri nostri santi e beati (cf. *LO 27*)
e raccomandata dalla *Regola ai servi di Dio*
di sant'Agostino (*RsD, nn. 6-8, 14-18*),
ha il suo fondamento nel consiglio di Gesù:
per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete,
e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete ...
Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia,
e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 25. 33).
Alla scuola di Gesù,
intendiamo mirare all'essenziale
senza lasciarci distrarre
da ciò che è superfluo e caduco.

Ultima Cena

25. L'autore della *Legenda*
rileva come i due ultimi giorni
dei trentatré anni vissuti dal Beato nell'Ordine
presentano aspetti simili ai due ultimi giorni
dei trentatré anni di vita del Maestro in questo mondo,
anche per la loro collocazione nel tempo liturgico,

la Settimana Santa del 1305.
Come Gesù, *prima della festa di Pasqua*,
seppe *che era giunta la sua ora*
di passare da questo mondo al Padre (Gv 13, 1),
così il beato Gioacchino,
sentì prossimo *il tempo della sua morte*
e *pregò l'Altissimo perché lo chiamasse*
nel giorno in cui il Salvatore partì da questo mondo (LbG 18).
Come Gesù, nell'Ultima Cena,¹⁰
rivolse un discorso ai suoi discepoli (cf. Gv 14-17),
così il beato Gioacchino,

alla vigilia del suo distacco dalla terra (LbG 18) nel 1305,
consegnò un 'testamento spirituale'
ai fratelli *che si erano radunati per la Cena del Signore*
dicendo tra l'altro:

Fratelli carissimi, sono stato con voi trentatré anni,
quanti il Signore ne trascorse in terra.
Ho ricevuto da voi molti servigi
e mi avete assistito con premura
in tutte le mie necessità.
Non sono in grado di ringraziarvi
per quanto ho ricevuto;
vi ringrazi il Signore Gesù Cristo
e vi ricompensi per tutti i servizi che mi avete prestato.
Io domani partirò da voi;
ma vi prego di supplicare per me il Signore
perché si degni di accogliere anche me peccatore
nella sua dimora (LbG 18).

Come Gesù, nell'Ultima Cena,
compì un gesto di carità verso i suoi discepoli
lavando loro i piedi
perché essi facessero lo stesso tra loro (cf. Gv 13, 1-20),
così il Beato compì *un gesto di carità* (LbG 18)
e di amicizia verso i confratelli,
ricevendo assieme ad essi *il sacro Corpo* (LbG 19)
e condividendo poi con loro *un po' di vino* (LbG 18).
Per noi, come per il beato Gioacchino,
l'Eucaristia, memoria dell'ultima Cena,
segno di unità e vincolo di carità,¹¹
è il centro della vita di preghiera:
in essa proclamiamo e rendiamo attuale
il mistero pasquale di Cristo
finché egli ritornerà (Cost. 24a);
in essa attingiamo *grazia e forza*
per il nostro quotidiano impegno (Cost. 28b).

Nella celebrazione dell'Eucaristia,
siamo modellati dal Signore
e diventiamo la comunità 'ideale'
come ci vuole Lui.
Infatti, in essa,
il Signore ci raduna, ci istruisce,
ci nutre, dando se stesso, Parola e Pane di vita,
ad ognuno di noi.
Per la comunione al suo Corpo,
ci fa diventare un solo Corpo in Lui
e, ciascuno per la sua parte,
siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5).
Pietre vive strette a Cristo, pietra angolare,
sosteniamoci a vicenda,
perché sia saldo l'edificio spirituale:
la Chiesa, il nostro Ordine, la nostra comunità,
da Lui voluta e guidata (cf. *1 Pt 2, 4-5*).

Vivere e morire con Cristo

26. Come il maestro Gesù, prima del grande Sabato,
avvertì che era giunta la sua Ora,
così il beato Giocchino,
il Venerdì Santo, 16 aprile 1305,
sentì che il Signore lo chiamava a sé *da questo mondo (LbG 19)*.
Mentre nella liturgia della Chiesa
veniva letto il racconto della passione
in cui il maestro Gesù morì
sotto lo sguardo della Madre e di quattro 'familiari'¹²
il beato Giocchino, circondato da *quattro frati (LbG 19)*,
alle parole «chinato il capo,
emise lo spirito» (Gv 19, 30; Mt 27, 50),
alzò gli occhi in alto
e davanti ai frati rese lo spirito all'altissimo Creatore (LbG 19).
Morì con Cristo, il Maestro.
Non morì nella solitudine,
ma circondato da fratelli, sereno, in pace.
Credo che sia doverosa ed importante,
nelle nostre comunità,
la cura dei fratelli malati o anziani:
ciascuno di essi senta di essere benvoluto;
abbia la possibilità di continuare a lavorare
secondo le proprie forze;
sia accompagnato con *una costante premura (Cost. 18)*,
anche nell'ora suprema della sua 'Pasqua'.
È dovere umano, religioso, cristiano.

PER UNA RIFLESSIONE PERSONALE, UNO SCAMBIO FRATERO DI PROPOSITI E UN'AZIONE CONCRETA

1. Leggere e pregare in comune su un testo biblico. Ad esempio: *Sir* 2, 1-11 (la perseveranza); *Gv* 13, 1-20 (l'ultima cena); *At* 4, 32-35 (la condivisione); *Mt* 6, 25-34 (la fiducia nella Provvidenza); *2 Ts* 3, 7-11 (l'operosità).
2. In casa (comunità, famiglia) valutare insieme la nostra fedeltà o difficoltà nel seguire il maestro Gesù da vicino, in situazioni concrete di sofferenza.
3. Compiere un *gesto di carità* e di servizio agli ultimi.
4. Assistere un malato in fase terminale o un moribondo. Recare conforto alla famiglia di un defunto.

*Sono contento nelle mie infermità,
nella persecuzione e nelle angosce sofferte per Cristo:
quando sono debole, è allora che sono forte.*

Liturgia delle Ore OSM, 3 febbraio
Preghiera della sera, antifona al *Magnificat* (cf. *2 Cor* 12, 10; *LbG* 17).

Amate con i fatti e nella verità

27. Nella memoria del beato Giacchino,
i Servi cantano le parole dell'apostolo ed evangelista Giovanni:
*Figlioli miei,
non amiamo a parole né con la lingua,
ma con i fatti e nella verità (1 Gv 3, 18).*¹³
Nel contesto della sua *prima lettera*,
Giovanni ci invita
a camminare nella luce divina (cf. *1 Gv* 1, 5 – 2, 29)
e a vivere da figli di Dio (cf. *1 Gv* 3, 1-26).
Egli raccomanda che rompiano con il peccato (cf. *1 Gv* 3, 3-10)
ed osserviamo i comandamenti,
soprattutto quello della carità (cf. *1 Gv* 3, 11-26).
Ci ricorda il messaggio essenziale
che Cristo ci ha lasciato *con i fatti e nella verità:*
che ci amiamo gli uni gli altri (1 Gv 3, 11; cf. Gv 15, 12),
come lui ci ha amati,
fino a dare la vita per noi (cf. *Gv* 15, 13).
Il beato Giacchino
accolse integralmente l'esortazione di Cristo,
formulò il proposito santo e radicale
di amare Dio e il prossimo,
e lo attuò *con i fatti e nella verità*,
prendendo su di sé, compassionevole, la malattia dell'altro,

portando, solidale, il peso dell'altro.
Seguiamo il suo esempio
e, aiutandoci a vicenda,
giorno dopo giorno,
facciamoci custodi gli uni degli altri.

Coraggio!

28. E quando il peso della nostra croce
si fa più grave,
facciamoci coraggio, fiduciosi nel Signore,
e come il beato Gioacchino
ripetiamo le parole dell'apostolo Paolo:
*Quando sono debole,
è allora che sono forte* (2 Cor 12, 10; cf. LbG 17).

Buon cammino!

fra Ángel M. Ruiz Garnica, O.S.M.
Priore generale

Dal convento S. Maria dei Servi, Siena
16 aprile 2008, anniversario della morte del beato Gioacchino da Siena.

Prot. 220/2008

- ¹⁴ Secondo i suoi biografi del sec. XVI egli era discendente dalla famiglia Pelacani; piú tardi, altri biografi lo dissero discendente dalla famiglia Piccolomini. Di queste genealogie non si ha però alcuna traccia nella sua prima *Vita e Legenda* scritta qualche anno dopo la morte da un confratello.
- ¹⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa (21 novembre 1964) n. 40.
- ¹⁶ Secondo l'apocrifo *Protoevangelo di Giacomo* del sec. II, i nomi dei genitori della Madre di Gesù, quali nonni materni di Gesù, erano *Gioacchino* e *Anna*. La liturgia orientale li ha inseriti nel culto.
- ¹⁷ Le *Costituzioni antiche OSM* (cap. 14) prescrivevano: *Nessuno sia accolto nell'Ordine in età inferiore ai quindici anni ... se non con autorizzazione del priore generale*. L'ammissione del giovane quattordicenne Chiaramonte nell'Ordine doveva quindi essere autorizzata dal priore generale (allora fra Filippo Benizi).
- ¹⁸ BENEDETTO XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione (21 gennaio 2008).
- ¹⁹ La fondazione del convento aretino è degli anni 1263-1265.
- ²⁰ Vedi, ad esempio: *Vita e detti dei padri del deserto*, a cura di L. Mortari (Roma 1996) pp. 463-464 [Silvano 5].
- ²¹ Cf. *Vita Antonii* 3; tr. it.: *Vita di Antonio. Apoftegmi. Lettere*, a cura di L. Cremaschi [Roma 1984] p. 103.
- ²² Cf. *Regola di san Benedetto*, cap. 48.
- ²³ Cf. *Mt* 26, 27-29; *Mc* 14, 24-25; *Lc* 22, 17-20; *1 Co* 11, 25s.
- ²⁴ S. AGOSTINO, in *Ioannis Evangelium*, tractatus 26, cap. VI, n. 13; CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia (4 dicembre 1963), n. 47.
- ²⁵ *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala ... e il discepolo che egli amava* (*Gv* 19, 25-26; cf. *Lc* 23, 49).
- ²⁶ Nella memoria servitana del 3 febbraio, il versetto *1 Gv* 3, 18 viene usato nella Liturgia delle Ore OSM (Ufficio delle Letture, lettura alternativa 2, responsorio), e nell'Eucaristia (canto al Vangelo).
-